



asti teatro

rassegna/confronto
estiva di spettacoli
internazionali

*promossa dalla regione piemonte
assessorato istruzione e cultura
assessorato al turismo
dall'amministrazione comunale di asti*

*organizzazione
teatro stabile torino
piazza castello 215
10124 torino
telefono 011/539707-8-9*

*asti/teatro alfiere
telefono 0141/50027*

A S T I T E A T R O 2

TEATRO STABILE DI TORINO

presentano

GLAUCO MAURI

in

I QUADERNI DI CONVERSAZIONE

di Ludwig Van Beethoven

Drammaturgia e Regia di Glauco MAURI

Scene e costumi di Emanuele LUZZATI

con

FRANCO ALPESTRE

ROBERTO STURNO

in collaborazione con il Teatro di Roma

QUADERNI DI CONVERSAZIONE

di Ludwig Van Beethoven

Drammaturgia e Regia di Glauco Mauri

Il palcoscenico nudo, con sullo sfondo una grande lavagna che andrà poco a poco, nel corso della rappresentazione, riempiendosi di appunti, di frasi mozze, di cifre, di note musicali; Glauco Mauri e gli altri attori che arredano la scena con un letto di ferro, un pianoforte, sedie; e portano pacchi di quaderni legati con lo spago, mettono sul pianoforte un metronomo, appendono ad un filo teso mostruosi apparecchi acustici più simili ad arnesi di tortura che ad altro; poi Mauri che legge, con tono freddo, il referto post mortem sulla salma di Beethoven. "Ecco il mio quaderno" sta scritto sulla lavagna di fondo, ad apertura del sipario, "e questa è la matita, così lei può parlarmi e rispondermi per iscritto ad ogni mia domanda".

Così inizia lo spettacolo, in cui si svolge il dramma di nove anni di sordità di colui che del suono aveva fatto lo scopo della sua vita; si assiste alla progressione della malattia dapprima vanamente fronteggiata con gli strumenti acustici, poi alla disperata ricerca di soluzioni che permettessero a Beethoven normali rapporti con il suo mondo; al dramma dell'artista si innestano quelli privati dell'uomo, particolarmente quello del rapporto con il diletteissimo nipote Karl, figlio di uno dei due fratelli, e di una donna indegna. Beethoven lottò cinque anni per avere la tutela del ragazzo, che amò svisceratamente. La ottenne, ma non poté esercitare una paternità felice poiché Karl cercò varie volte di fuggire presso la madre e, infine, tentò il suicidio sparandosi alla testa proprio mentre le malattie di Beethoven (l'idropisia e la cirrosi) stavano conducendo l'artista alla morte che sarebbe avvenuta due mesi dopo.

NOTE DI REGIA

Quando verso le 17,30 di lunedì 26 marzo 1827 Beethoven morì nella sua ultima povera abitazione dello Schwarzspanierhaus (un ex monastero di frati spagnoli) lasciò oltre ai suoi libri e ai suoi manoscritti di opere ormai celebri ed altri ancora inediti, ben 400 quaderni di conversazione. Quasi tutto andò perduto in una vergognosa asta pubblica che si tenne nello stesso anno. Ma rimasero i 400 quaderni. Nessuno dette molto peso all'instimabile valore umano di questi quaderni dove forse non si poteva scorgere il miracolo del suo genio, ma dove si poteva "leggere" la sua vita.

Stephen von Bruning, amico di gioventù di Beethoven, li ebbe in dono dagli eredi insieme ad altre carte di appunti. Da questi furono poi ceduti ad Anton Felix Schindler, segretario tuttotfare di Beethoven, che se ne servì per scrivere la biografia del compositore. Schindler inoltre cercò di mettere ordine nei quaderni con annotazioni personali e a volte interessate, scritte per lo più con inchiostro rosso, e ne distrusse ben 263. Le giustificazioni di questo scempio date in seguito da Schindler hanno lasciato e lasciano ancora oggi molte perplessità. Schindler si giustificò dicendo che molti quaderni contenevano frasi e pensieri di compromettente contenuto politico (tutti sapevano quanto Beethoven amasse parlare male delle autorità) e altri erano assolutamente privi di interesse. Ma oggi si pensa anche che in molti quaderni Beethoven esprimesse giudizi negativi e feroci (le sue lettere testimoniano in questo senso) contro Schindler. Comunque quando nel 1846 venne decisa la vendita dei quaderni alla Konigliche Bibliothek di Berlino per 2.000 talleri imperiali più un vitalizio annuo di 400 talleri, tutto in favore di Anton Felix Schindler, i quaderni risultarono solo 136. Più tardi si trovò anche un altro quaderno, il primo del febbraio-marzo 1818.

I 137 quaderni sono così ripartiti:

1818.....	1	1823.....	28
1819.....	4	1824.....	23
1820.....	11	1825.....	31
1821.....	//	1826.....	19
1822.....	8	1827.....	12

L'idea di una proposta teatrale di questi quaderni mi seguiva da molti anni, fin dal 1962. Luigi Magnani (ora noto anche al grande pubblico per il suo bellissimo libro "Il nipote di Beethoven") pubblicò, appunto nel 1962, un saggio sui Quaderni di Conversazione edito da Riccardo Ricciardi. Ne fui affascinato ma non mi decidevo mai per vero pudore, rispetto e senso di impossibilità a dare una forma drammaturgica a questo materiale così caotico, palpitante, umano e profondamente poetico anche, a volte, nella sua crudezza.

Le edizioni dei Quaderni di cui mi sono servito sono quelle di Georg Schünemann e di J.G. Prud'homme. Inoltre ho attinto anche dall'enorme epistolario beethoveniano e dai suoi appunti sparsi.

Ho accuratamente scartato tutto il materiale aneddottico anche se a volte affascinante e di facile presa sul pubblico, per attenermi fedelmente ai documenti autentici. Tranne alcuni miei interventi connettivi, tutto ciò che i personaggi (mi fa un certo effetto chiamarli così!) dicono, corrisponde esattamente alla realtà storica.

Glauco Mauri

*

*

*

Da una "NOTA" SULLO SPETTACOLO di Franco Lorenzo Arruga:

"Questa pièce teatrale diventa come la struggente, drammatica testimonianza di una vita attorno e dentro a un uomo che si è battuto, con forza gigantesca e con debolezze da indifeso, per creare. Tutto il dramma varrebbe se anche la musica fosse andata perduta, assieme agli altri 264 quaderni; e se noi fossimo qui ad inseguire con la mente quale avrebbe potuto essere mai questa, che deve avere come suo linguaggio lo stesso nato dal forte riassumere, dal capire e dal far capire prima di finire di esprimersi, dal richiamare tra le cose quotidiane e concrete, con urgenza, tutta la vita ed il suo senso e il suo mistero e l'amore di viverla. Per poi scoprire questa musica, veramente creata, e poterla sentire ancora più grande. Come l'adagio della Nona sinfonia, con la frase che cresce e sembra finir mai, e tutto abbraccia. Come l'arietta della sonata per pianoforte opera 111, che si complica e si varia e s'affaccia al precipizio e poi rinasce nella tenerezza purificata. Come l'adagio del quartetto, coll'innocenza lieve e gaia degli ultimi pizzicati che sono il congedo di Beethoven al mondo; e hanno la luce di quella calligrafia infantile che compare improvvisa sui quaderni:" Vieni a mangiare da noi, così non resterai solo".

* * *